

IL TAVOLIERE DI LECCE SETTENTRIONALE: Torchiarolo, San Pietro Vernotico, Cellino San Marco, San Donaci.

Non è facile. Anzi, non lo è mai stato. Sono in viaggio da giorni, di ritorno dal profondo Nord nella mia amata e allo stesso tempo odiata terra. Ho vissuto per anni al chiuso, in una stanza di tre metri di larghezza e quattro metri di profondità, senza parlare con nessuno, solo e isolato. Ormai non ricordo più se è stata una mia scelta quella di isolarmi dal mondo esterno, o se qualcuno mi ha costretto a stare per anni recluso in questo buco.

Ho avuto un passato molto difficile, di cui non vado molto fiero, ma a volte il mio inconscio prende il sopravvento e fa emergere il lato brutto e mascolino che è insito in me. Tutte quelle cose che ho fatto, dovevo farle. Quasi per una questione di onore.

Sono andato dalla mia famiglia, ma non mi ha riconosciuto, come se i miei cari mi avessero cancellato per sempre dalla loro vita e ora vado da un paese all'altro senza meta. Ho percorso centinaia di chilometri in territorio pugliese, usando i treni, gli autobus, a volte viaggiando in autostop e ora non so dove andare.

Sono a Brindisi adesso. Da una settimana vivacchio nei pressi del porto, rubacchiando un po' di cibo, elemosinando un po' di denaro e fantasticando un po' sul mio torbido passato e sul mio futuro ancora più incerto. Intravedo una pericolosa e vecchia conoscenza, qui di passaggio, accompagnata da due sgherri: è un segno, mi hanno scovato.

Devo andare via, devo scappare verso Lecce. Percorro a piedi chilometri di terra desolata, quasi di nessuno, tra uliveti abbandonati, discariche a cielo aperto, scheletri di impianti industriali mai entrati in funzione e la sera arrivo in un piccolo paese che si chiama **Torchiarolo**.

Meglio che mi nasconda qui e approfitto per conoscere, l'indomani, questo paesino che non sapevo neanche esistesse. Mi ricordo quando ero piccolo e innocente che guardavo per ore le cartine e mi chiedevo cosa facessero le persone che vivono in quei cerchi (alcuni grandi e altri più piccoli) segnati sulle mappe. Mi chiedevo anche come erano i paesi, se avevano belle chiese, se avevano magari qualche castello, se le case erano belle o brutte, se avevano i parchi, se avevano il mare o meno.

Sono sporco e transandato e approfitto del bagno di un bar in centro per pulirmi un poco e rendermi più presentabile. Magari fingendo di essere un semplice visitatore attiro meno l'attenzione delle persone che mi stanno seguendo, anche se allo stesso tempo rischio di essere nell'occhio della gente che ci vive. Sono tranquillo però, è brava gente, solo curiosa e un po' diffidente nei confronti degli estranei.

Mi trovo in Piazza dell'Immacolata, ben pavimentata con un monumento dedicato ai caduti delle guerre e percorro Via Umberto I, su cui prospettano interessanti palazzi signorili di fine Ottocento. Alcuni sono molto eleganti con grandi portali in bugnato e altri appaiono in stato d'abbandono e lasciati a sé stessi, ma la pavimentazione rende la visuale molto più piacevole.

Continuo a percorrere la strada sino ad arrivare in Piazza Castello. Anch'essa pavimentata di recente e resa pedonalizzata, è un piccolo spazio pubblico dove prospetta un bel Palazzo Baronale. Fatto di pietra locale è evidente frutto di ricostruzioni successive, giacché sul prospetto principale si intravedono due stilistiche diverse: quella a destra, più antica, con portale in bugnato stemmato, balcone di pietra e coronamento

con archi ciechi; quella a sinistra più anonima con una serie irregolare di finestre. Peccato che non si riescano ad ottenere maggiori informazioni perché il pannello informativo è danneggiato e illeggibile.

Si entra nel cortile interno, dove sono presenti ricostruzioni più moderne suddivise in vari appartamenti. Inoltre, un altro arco permette di uscire dal prospetto posteriore del Castello.

Sulla medesima piazza, a lato prospetta anche la Chiesa del Rosario. Sicuramente costruita nel Novecento, presenta un'anonima facciata scandita in due ordini e terminante con un piccolo e sproporzionato timpano triangolare.

Si prosegue lungo la piazza, al cui centro ci sono due edifici isolati e più dentro un'interessante fontana e si arriva sino alla fine di Via Umberto I, in cui prospetta la Chiesa Madre dedicata a Maria Santissima Assunta.

Attualmente si mostra come il risultato di ampliamenti settecenteschi su impianto originario del XVII secolo. La facciata è scandita in due ordini da un cornicione, ed è ripartita da coppie di lesene con capitelli compositi. Il portale è architravato con lunetta ed è affiancato da nicchie vuote e interessanti cornici. Nell'ordine superiore, anch'esso scandito da lesene, si possono ammirare le volute a pennacchi e una finestra con timpano di stile barocco.

L'ampio interno è a croce latina ed è suddiviso in tre navate, che appaiono in forma longitudinale non perfetta, e separate da pilastri con altari laterali di vario stile. Le volte della navata centrale e di quelle laterali sono a crociera e sono decorate da affreschi.

Si fiancheggia la chiesa e a sinistra è possibile ammirare un transandato arco, dedicato a San Domenico, con a sinistra nella nicchia un affresco del santo titolare. È l'unico esempio superstite nella provincia di Brindisi di architettura rurale difensiva che, probabilmente, fungeva da porta di accesso a un'importante abitazione a corte. Infatti, il paese si trova a pochissimi chilometri dal mare e sicuramente è stato in balia di scorribande di pirati turchi anche grazie alla sua posizione non particolarmente difensiva nel cuore del Tavoliere di Lecce.

Si torna a Largo Chiesa e una piccola traversa mi conduce a Via Dante Alighieri, dove alla fine della strada è presente uno spiazzo alberato con un buon arredo urbano. Qui prospetta l'ex Palazzo Municipale di stile razionalista, ora convertito in centro della cultura con biblioteca.

Mi perdo tra le strade del paese e mi rendo conto di essere in una zona di cerniera tra l'Alto Brindisino con le sue case di architettura spontanea e il Salento Leccese con le sue basse abitazioni transandate ma regolarmente distribuite. Qui sono presenti molte case a corte, ovvero con un cortile interno che inizialmente erano più grandi e importanti (e soprattutto separate tra loro) e avevano una funzione sia di aggregazione dei lavoratori nelle dipendenze dei possidenti terrieri che di difesa in caso di scorribande degli stranieri nel territorio.

È stata una piacevole sorpresa per me scoprire e conoscere questo paese, recentemente riqualificato ma assolutamente sconosciuto dai più. Mi è parso un luogo molto tranquillo, nonostante gli occhi vigili della gente del luogo che osserva un estraneo che cammina in modo guardingo e attento. Effettivamente, visto il mio passato, ho avuto paura che fossi inseguito. Sicuramente mi vogliono ammazzare.

Non posso rimanere un minuto in più e decido di andare verso il mare a piedi, con la speranza di poter fermare un auto o un trattore per chiedergli un passaggio. La strada

per fortuna è diritta, senza saliscendi, anche se il paesaggio è monotono. Vedo solo ulivi, ulivi e ulivi. Sono stati piantati solo qualche decennio fa a seguito dei lavori di bonifica e ormai sono una parte caratteristica del paesaggio. Dopo qualche chilometro, quasi nascosta, intravedo la Torre Lo Mucco, una torre superstite di un'antica masseria fortificata. Appare ben restaurata con un coronamento marcapiano e la sua posizione tra gli ulivi appare quasi affascinante, oso dire medievale.

Proseguendo il cammino si ferma accanto a me un trattore e il conducente mi chiede dove fossi diretto e se volessi un passaggio. Gli rispondo che sarei intenzionato ad andare al mare e ci mettiamo d'accordo che mi lascia a un bivio a un chilometro dalla spiaggia. Salgo sul trattore e, in silenzio, ammiro questi ulivi pensando al mio torbido passato.

Perché vogliono uccidermi? Non ho rivelato a nessuno i nostri segreti e sono sempre stato fedele alla nostra organizzazione. Ora vorrei solo una vita normale perché mi sto sentendo vecchio. Posso avere almeno la possibilità di vivere gli anni che mi restano in santa pace?

Perso in queste elucubrazioni mentali, non mi sono reso conto di essere arrivato alle porte della località balneare di Lendinuso. Saluto il gentile e silenzioso contadino che mi ha dato il passaggio e cammino lentamente sino a raggiungere la sua bella spiaggia sabbiosa. Il mare è molto pulito e limpido e cammino lentamente sulla tiepida arena sino a raggiungere un porticciolo turistico. Proseguo verso nord e raggiungo l'altra frazione marina di Torre San Gennaro e rimango un po' sulla spiaggia ad ammirare in lontananza la brutta centrale termoelettrica di Cerano. È un vero a proprio pugno nell'occhio per quest'area che ha bisogno di essere conosciuta e valorizzata.

Torno indietro, verso l'interno, ma non trovo nessuno che mi possa dare un passaggio. Cammino lentamente e seguo le indicazioni per l'Area Archeologica di Valesio. Sono molto confuse e poco chiare tanto che ho dovuto chiedere aiuto ai contadini locali. Valesio era un'antica e importante città messapica (in seguito romanizzata) e distrutta nel XII secolo da Guglielmo il Malo. Nonostante i recenti lavori di restauro e di rivalorizzazione della sconosciuta area archeologica, i percorsi sono un po' labirintici e i pannelli informativi sono poco chiari. Si riescono ad intravedere i resti delle mura messapiche e, soprattutto, le antiche terme romane, ma nulla di più. Anche il centro visite l'ho trovato chiuso senza indicazione di orari o di numeri di telefono. C'è sicuramente tanto lavoro da fare per migliorare l'accessibilità di questi preziosi reperti nascosti nel cuore della campagna salentina. Sono gli ulivi i vigili di questi gioielli storici.

Continuo a proseguire il viaggio lungo una strada provinciale e un motociclista mi offre un passaggio sino alla vivace cittadina di **San Pietro Vernotico**. Tralascio volentieri la sua località marina di Capo di Mare, troppo vicina al mostro di Cerano e inizio ad esplorare questo movimentato borgo rurale.

Sono ovviamente molto guardingo e, non so perché, forse spinto dal senso di colpa comincio a pensare e a contare tutte le persone che ho ucciso. Le ho ammazzate in vari modi e per vari motivi. Ero una persona molto pericolosa, ed ero molto temuta anche dagli affiliati stessi della mia organizzazione. Per questo mi vogliono uccidere? Perché sono pericoloso e scomodo?

Ho capito, vogliono liberarsi di me, il mio passato è impossibile da cancellare. Quello che ho fatto si ripercuote per sempre sia nei miei confronti che in quelli della mia famiglia che mi ha abbandonato sulla strada come un cane affetto da rabbia.

Preferisco dimenticare questi cattivi pensieri e provo a conoscere con tranquillità la cittadina. In fondo ho sempre avuto la passione di conoscere questi luoghi sconosciuti, di sapere cosa ci fosse di bello (o meno bello), di capire come ci vive la gente del luogo. Come ho già detto, è un paese molto vivace ed è anche un importante scalo ferroviario sulla linea che collega Brindisi con Lecce. Percorro Via Lecce, una trafficata arteria stradale che collega la stazione con il centro, dove prospettano interessanti palazzi ottocenteschi e una piccola chiesa, probabilmente dedicata a Sant'Antonio da Padova. Presenta una umile facciata ottocentesca con un portale affiancato da due nicchie con statue di santi e la facciata termina con un semplice frontone composito.

Continuo lungo la stessa via, ammirando palazzi sempre più interessanti, alcuni con balconate in ferro battuto, altri in pietra. Dopo un po' di strada arrivo in Piazza IV Novembre, ben pavimentata con un monumento ai caduti e palazzi signorili.

Alla fine della strada si arriva finalmente in Piazza del Popolo, recentemente pedonalizzata con strade laterali dedicate al traffico locale e anch'essa coperta di basolati. Qui prospetta la Chiesa Madre di Maria Santissima Assunta.

Edificata nel XV secolo, presenta una facciata semplice con un elegante rosone in pietra leccese scolpito e decorato con una vetrata dedicata alla madonna titolare. Inizialmente suddiviso in tre navate, è stato trasformato nel XIX secolo in una grande struttura a una navata e sull'altare maggiore è presente un bel bassorilievo della Madonna dell'Assunta del 1928, scolpito da Antonino Ragusa.

Di fronte alla chiesa madre c'è una Torre dell'Orologio, attualmente sede dell'Associazione Culturale Domenico Modugno (che è nato proprio qui), con un'annessa Mostra Fotografica Permanente. Intorno alla piazza prospettano altri interessanti edifici ottocenteschi dipinti in un caratteristico colore pastello. La piazza è sicuramente un importante fulcro per il paese ed è considerata il salotto, grazie alla presenza di luoghi di ritrovo sociale ed esercizi pubblici.

Imbocco una traversa della piazza, Via Brindisi per la precisione. Anche qui prospettano bei palazzi ottocenteschi, anche se un po' trasandati. Su alcuni di essi, è possibile ammirare le cornici scolpite delle finestre, le balconate alcune in pietra e altre in ferro, finché si arriva in uno slargo dove è ospitato l'edificio più antico della città: la Torre Quadrata.

Attualmente sede dell'Associazione dei Carabinieri e dei Reduci di Guerra, è il residuo di un'antico palazzo baronale dipendente dai Vescovi di Lecce. Edificato nel 1380, presenta una struttura massiccia a base quadrata ed è suddiviso in due piani con merlature e caditoie. Peccato che sia un po' fuori contesto, pesantemente integrato da edifici moderni, alcuni belli in stile liberty, altri di più scarso valore.

Si ritorna alla piazza e si imbocca Via San Pietro, una stradina con edifici diroccati e più poveri. Poco più avanti si raggiunge un'ampia piazza dove prospetta in una posizione scenografica la Chiesa di San Pietro. Documentata per la prima volta nel XII secolo, attualmente presenta una struttura settecentesca, con una bella facciata terminante da un elegante frontone composito con volute, una grande cupola e a lato un campanile a vela. Il suo interno conserva tre altari: il maggiore dedicato a San Pietro Apostolo con un

dipinto che lo raffigura insieme a Gesù, e gli altri due dedicati a San Paolo e alla Madonna di Loreto.

Mi sento più rilassato. Mi piace tanto visitare i paesi. Quando ero in “missione”, che di per sé non era mai molto piacevole, approfittavo per conoscere almeno l’anima del luogo e in un certo senso mi ci affezionavo. Era molto pericoloso, certo, perché rischiavo di perdere la mia professionalità, ma era il mio unico punto debole di cui non ho mai parlato con nessuno. Sono avanzato di grado, partendo dalla mia iniziale situazione di “picciotto” e ho avuto ruoli sempre più importanti, sino ad essere depositario di importanti segreti che non ho mai rivelato, neanche sotto tortura. È vero, le forze d’ordine hanno usato un po’ la mano pesante con me, ma non mi hanno strappato neanche una parola. E mi vogliono uccidere lo stesso, nonostante la mia “fedeltà”.

Voglio semplicemente avere una vita tranquilla, come se fossi in pensione, lontano da tutto e da tutti. Ma i piani alti sono di parere contrario. Sono costretto ad essere in allerta e proseguire il viaggio.

È pomeriggio e non trovo anima viva che mi possa accompagnare verso l’interno del Tavoliere di Lecce. È normale, è l’ora della siesta, i contadini stanno lavorando la terra, gli altri sono in pausa pranzo o ancora lavorano, le casalinghe e i pensionati sono in casa. Decido di camminare con la speranza che un’auto possa fermarsi.

Cammino sul ciglio della provinciale così diritta e così monotona, il paesaggio è noioso, completamente puntellato di ulivi, anche se stanno emergendo i primi vigneti. Continuo a camminare e dopo un’ora e qualche chilometro di viaggio si ferma un’automobile. Vuoi un passaggio? Sì, grazie.

Salgo sull’auto e dopo un paio di chilometri, in un paesaggio completamente cambiato in vigneti, sono entrato nel comune di **Cellino di San Marco**, nella terra della produzione del famoso vino Negramaro.

Mi congedo dal misterioso autista ed entro guardingo in questo silenzioso paese che sta riprendendo vita. I negozi stanno per essere aperti, i bar cominciano ad affollarsi e arrivo nella via più importante del paese, Via Vittorio Emanuele II, ben pavimentata e con un adeguato arredo urbano. Gli edifici prospettanti non sono particolarmente significativi, ma almeno sono dignitosi.

Più avanti, slarga una piazzetta dedicata a Bovio, al cui centro c’è un monumento dedicato ai caduti e continuo lungo la suddetta via. I palazzi sono sempre più interessanti, ma sono sempre umili e spartani. Arrivo finalmente in Piazza Aldo Moro, dove prospetta la Chiesa Madre dedicata a San Marco e a Santa Caterina d’Alessandria. Sicuramente ricostruita nel XIX secolo, presenta una facciata semplice scandita da quattro lesene doriche che reggono un massiccio timpano triangolare, mentre retrostante c’è un campanile.

Il suo semplice e spirituale interno è a tre navate separate da pilastri con altari laterali, alcuni di valore, altri meno. A sinistra della navata centrale c’è un bel pulpito di pietra con bassorilievo, probabilmente dell’edificio originario prima dell’attuale ricostruzione. Ai lati del transetto sono ubicati due eleganti altari di ispirazione sette-ottocentesca. Dando uno sguardo all’alto, al centro del transetto è possibile ammirare lo scenografico interno della cupola. L’altare maggiore, infine, è una semplice ricostruzione moderna.

Di fronte alla chiesa è presente un bel palazzo signorile, trasformato recentemente in un albergo a quattro stelle. Degne di nota sono due finestre elegantemente incorniciate e

con balconate bombate in ferro battuto. La presenza di questo albergo è prova che questo paese sta investendo in un turismo enogastronomico di qualità, legato alle sue numerose cantine che puntellano il territorio.

Continuo ad esplorare la piazza ed ammiro i palazzi signorili, tra i più belli del paese. In uno di essi è inglobata una torre con orologio ed è anche sede di uffici comunali. Sono in un giorno di festa, ci sono le luminarie che arricchiscono la bellezza del paese, ma nascondono in parte la visuale dei bei e (spesso) transandati palazzi signorili.

Alla fine della piazza prospetta scenograficamente il Palazzo Baronale. Attualmente parzialmente transennato e in corso di restauro (anche se dovrebbe essere concluso da parecchio), è sicuramente il palazzo più significativo della città nonostante una facciata semplice. Da ammirare è una bella balaustra che si estende lungo il perimetro superiore del palazzo.

La gente aumenta sempre di più e la piazza appare decisamente affollata, mi sento osservato. Ammiro la pavimentazione adeguatissima della piazza, con un po' di verde e un po' di arredo urbano ed esploro il fianco laterale del palazzo, dove è possibile apprezzare una bella ed elegante balconata in pietra, nonostante i lavori ancora in corso. Proseguo nella visita e arrivo in Piazza Mercato dove c'è un piccolo e razionalista mercato coperto. Mi dirigo quindi verso via Massimo d'Azeglio, anch'essa pavimentata e che funge quasi da cerniera tra il quartiere ricco e quello povero, infatti a sinistra ci sono piccole e umili case basse, mentre a destra ci sono con tutta probabilità i prospetti posteriori dei palazzi signorili.

Arrivo finalmente a Largo Machiavelli, una piazza anonima e alberata che funge anche da parcheggio. Sarebbe bello che anch'essa potesse essere riqualificata in modo da formare un altro importante polo di aggregazione sociale che farebbe da "*en pendant*" rispetto all'affollata piazza centrale del paese.

Intravedo alcune vecchie conoscenze, chissà come mi hanno scovato. Forse è stato quell'autista misterioso che mi ha accompagnato, sentivo che qualcosa non andava in lui. Non capisco però perché non mi hanno ancora ammazzato. Avevano tutto il tempo per farlo, durante le mie imprudenti visite tra un paese e un altro. Forse non vogliono uccidermi? È strano, però. L'Organizzazione è molto pericolosa e quando raggiunge il suo obiettivo, lo fa sino in fondo. In ogni caso pare che non mi abbiano visto e che stiano dando uno sguardo vago qua e là, senza osservare nulla di particolare.

Decido di prendere la strada opposta, ma ormai ho capito che il mio destino è segnato. Prima o poi dovrò morire, ucciso da loro. Forse mi stanno semplicemente facendo pressione psicologica, quasi una sorta di lotta impari tra il gatto e il topo. Mi uccideranno di sicuro, ma non so dove, quando e come.

Continuo a camminare e mi sento molto tranquillo. Stranamente non ho paura di nulla e vado per la mia strada. Si staranno forse chiedendo cosa stessi facendo in questi tranquilli paesi sconosciuti, lontano dalla mia città d'origine, lontano dai miei vecchi compari, dai miei vecchi loschi affari? Non mi importa, io ormai ho rotto con il mio passato e sto inseguendo la mia passione di scoprire e conoscere questi paesini.

Il sole sta tramontando e evito di chiedere un passaggio. Preferisco fare i miei quattro chilometri a piedi, attraverso un paesaggio completamente coperto di vigneti e intravedo in lontananza i primi dossi rocciosi della Soglia Messapica brindisina. Continuo a camminare lentamente, appena sta cominciando a fare sera sono entrato nel paese di **San Donaci**.

Sono in Piazza Aldo Moro. È una sorta di cerniera tra il centro storico e l'area nuova. Con una buona presenza di esercizi pubblici, mi è parsa un'area vitale del paese, anche se la piazza con il suo poco verde necessiterebbe di riqualificazione. Le palme sono spoglie, la pavimentazione un po' vecchiotta e ci sono piccoli atti di vandalismo qua e là.

A un lato, nascosta da qualche albero, c'è la Chiesa di San Luigi Gonzaga con la sua facciata semplice e spoglia. Il suo interno a tre navate è di chiara ispirazione novecentesca appare molto spartano e spirituale grazie alla presenza dei simulacri votivi.

Continuo il percorso verso il centro storico sino ad arrivare alla via principale del paese, Via Grassi. Proseguo verso sinistra e osservo palazzi di ricostruzione recente e di ispirazione insignificante. Poco più avanti incontro un bell'edificio in stile liberty scandito da lesene ioniche e intonacato di rosa e bianco. Le tre finestre al piano superiore sono accompagnate da bei balconi di pietra, con quello centrale più monumentale.

Arrivato in via Frassaniti sono alle porte del piccolo nucleo storico del paese, con vicoli laterali chiancati e case caratteristiche nella loro architettura spontanea. Mi è parso un piccolo nucleo ben valorizzato e adeguato, purtroppo poco vivo e vitale. C'è qualche donna anziana davanti alla porta di casa, ma purtroppo nulla di più. Forse è troppo piccolo per poter ospitare qualche esercizio pubblico che, giustamente preferisce le più trafficate arterie laterali.

Poco più avanti incontro Piazza Padre Pio ben pavimentata e pedonalizzata e fiancheggiata da un'ordinata serie di alberi potati. L'arredo urbano è adeguato e c'è un po' di socialità. Anche gli edifici prospicienti hanno un loro interesse storico, a sinistra palazzi signorili un po' diroccati e a destra semplici e povere abitazioni.

Percorro tutta la piazza e arrivo in Piazza Pompilio Faggiano dove prospettano i due più importanti edifici del paese: la Chiesa Madre e il Municipio.

Dedicata a Santa Maria Assunta, presenta una facciata di primo ottocento con un alto portale affiancato da nicchie vuote, mentre l'ordine superiore è costituito da un frontone con oculo e affiancato da volute. Retrostante, è presente un massiccio campanile con cupoletta a cipolla. Il suo interno, in chiaro stile ottocentesco, è a tre navate separate da pilastri con archi a tutto sesto. Molto ricca di stucchi mi è parsa una chiesa essenziale ed elegante con la volta dell'abside affrescata. Sugli altari laterali sono ospitate varie statue votive e dipinti di buon valore.

Di fronte alla Chiesa Madre c'è l'antico Castello feudale degli arcivescovi di Brindisi, attualmente convertito in Municipio con facciata completamente rifatta in stile neoclassico che stona un po' con il resto del fabbricato. Suddiviso in due ordini, presenta nell'ordine superiore una serie regolare di finestre e il frontone è concluso da un orologio centrale affiancato da volute.

Percorro volentieri le curate vie laterali, molto caratteristiche e ogni tanto incontro dei piccoli spiazzini con qualche albero, una panchina e un lampione. Ammiro alcuni edifici di pregio e sta cominciando a fare sempre più buio.

Non è ancora buio pesto, per fortuna è ancora settembre e fa buio un po' tardi. Ma devo accelerare, ho bisogno di nascondermi e forse ho trovato un posto giusto. Il problema è che non so benissimo dove sia e non posso chiedere informazioni, per sicurezza personale.

Mi dirigo verso nord, verso Brindisi, a piedi e dopo un paio di chilometri imbocco una stradina laterale di campagna che mi conduce al Tempietto di San Miserino. È quasi buio, e per questa ragione decido di nascondermi qui. Domani vedrò cosa fare.

Il tempietto dicevo. È un luogo di culto paleocristiano del VI secolo, tra i più antichi della regione, attualmente in stato di rovina. È un ottagono inscritto in un quadrato con una copertura a cupola a sesto ribassato in calcestruzzo. Lo spazio interno è costituito da quattro nicchie semicircolari e il suo pavimento è parzialmente coperto da mosaico, mentre le pareti sono parzialmente coperte di resti di affreschi tardo-medievali. Da questo corpo centrale, si estende un avancorpo suddiviso in tre navate con volte a botte. È un bellissimo gioiello, purtroppo in stato d'abbandono. Ma proprio questa sua situazione è un vantaggio per me, mi posso nascondere bene e mi fa piacere pensare che mi trovo al cosiddetto Limitone dei Greci, ovvero l'antico confine che separava i territori bizantini da quelli longobardi. Una sorta di terra di nessuno.

Mi rannicchio in un angolo di questo tempio e chiudo gli occhi. Domani si vedrà cosa fare. Magari stanotte scopriranno il mio nascondiglio e mi potranno uccidere a bruciapelo. Lo preferirei, per esperienza so che è meno doloroso essere uccisi senza accorgersene. Lo spero.